

CXII.

TORNATA DEL 2 GIUGNO 1894

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Omaggi* — *Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95* — *Prendono parte alla discussione del capitolo 36 i senatori Todaro, Cavalletto, Ottolenghi, Tommasi-Crudeli e il sotto-segretario di Stato per l'interno* — *Approvazione del capitolo 36 e seguenti fino al 50 inclusivo* — *Osservazioni del senatore Luzi sul capitolo 51, e risposta del sotto-segretario di Stato* — *Approvazione di detto capitolo e di tutti i rimanenti del bilancio, e dei due articoli del progetto di legge* — *Domanda del senatore Siacci d'inversione dell'ordine del giorno, approvata* — *Discussione sui decreti registrati dalla Corte dei conti con riserva nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1894* — *Osservazioni del senatore Siacci e del senatore Lampertico relatore: dichiarazioni del ministro della guerra* — *Approvazione di un ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

È presente il sotto-segretario di Stato per le finanze. Più tardi interviene il ministro della guerra.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge il processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il signor C. H. E. Carnichael delle pubblicazioni 14^a, 15^a e 16^a contenenti il *Resoconto delle conferenze dell'Associazione per la riforma e codificazione del diritto delle nazioni*;

Il R. Governo della Danimarca della pubblicazione per titolo: *Dono della Danimarca*;

Il prefetto della provincia di Pesaro-Urbino degli *Atti del Consiglio provinciale per l'anno 1893*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio del *Discorso da lui pronunziato all'inaugurazione delle Esposizioni riunite in Milano*;

Il signor G. De Leonardis di alcune sue liriche intitolate: *Pro Patria*;

Il presidente della Commissione del debito pubblico egiziano del *Resoconto dei lavori della Commissione stessa per l'anno 1893*;

Il preside della R. Accademia delle scienze di Torino delle dispense 5^a, 6^a, 7^a, 8^a, 9^a e 10^a degli *Atti della stessa R. Accademia*.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« *Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95* » (N. 217).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

Come il Senato rammenta, nella seduta di ieri si chiuse la discussione generale; fu intrapresa quella dei capitoli del bilancio ed approvati i

primi trentacinque, fu rinviato ad oggi il seguito della discussione del capitolo 36.

Do ora facoltà di parlare al signor senatore Todaro.

Senatore TODARO. Signori senatori, sarò brevissimo, poichè restringerò il mio dire ad un punto solo della sanità pubblica; ma credo che sia il punto fondamentale dal quale dipende l'esito di così importante servizio: voglio alludere al punto che concerne i medici sanitari, i quali debbano avere tutte le conoscenze e le attitudini necessarie per disimpegnarlo con coscienza.

In Francia, in Germania, in Austria-Ungheria ed in tutti i paesi civili, quanto si riferisce ai medici sanitari, è organizzato nel modo il più perfetto. Ma già presso questi popoli è da lungo tempo che i governi rispettivi pongono la massima cura nel servizio della sanità pubblica e privata. Da noi, sino alla legge Crispi, la sanità pubblica era la materia meno considerata, e dobbiamo alle sagge disposizioni di questa legge, che forma un meritato titolo d'onore del primo Ministero Crispi, un vero progresso ed un grande beneficio della sanità.

Ma, siccome niente è perfetto a questo mondo, siccome soltanto la mitologia dice che Minerva uscì armata di tutto punto dalla testa di Giove, così la legge Crispi, come tutte le cose umane, non si può dire perfetta, ma si può affermare che è perfezionabile. In ciò sta il suo pregio e la sua bontà. Essa ha le linee fondamentali solidamente posate; per cui se l'esperienza dimostrerà nell'applicazione doversi modificare in qualche particolare, noi possiamo farlo, grazie alla bontà di questa legge ch'è indiscutibilmente suscettibile di ogni perfezionamento.

Gli è perciò che prendo la parola volendo dimostrare che dobbiamo apportare un perfezionamento nella scelta dei medici provinciali, e che, senza aggravare il bilancio dello Stato, dobbiamo venire alla creazione di un numero di medici specialisti per i servizi pubblici.

Prego dunque il Senato di permettermi alcune riflessioni per chiarire il mio concetto, e prego il Governo di prestarmi tutta l'attenzione, giacchè quanto andrò a dire, a mio credere, è degno di tutta l'attenzione e del Senato e del Governo.

Il Senato ricorderà che, tre anni or sono, a proposito della discussione sul disegno di legge

sui manicomi, presentato dal ministro Nicotera, feci rilevare al Governo che quella legge non poteva funzionare per due ragioni capitali: l'una perchè si dava facoltà ai medici di questura di giudicare sopra lo stato mentale di un individuo, senza prima assicurarsi se questi medici fossero capaci di fare un tale giudizio. Ed intanto, o signori, in questo caso si tratta nientemeno che della libertà dell'individuo, la quale è il fondamento di tutte le libertà, soprattutto quando si pensi che si riferisce alle cose più nobili che ha l'uomo, cioè, la coscienza e l'intelligenza.

Io feci allora pensare al caso che un individuo sano di mente possa essere indebitamente, per l'ignoranza del medico, inviato al manicomio come mentecatto. E questo caso potrà accadere frequentemente quando si dà facoltà di rinchiudere nel manicomio un individuo sopra il certificato di un medico che non conosca o conosca male le malattie mentali.

Ma mi si è risposto: ci sarà il direttore, ci saranno i medici del manicomio i quali riconosceranno l'errore del medico di questura e manderanno a casa l'individuo inviato indebitamente.

Ed io ho detto e dico: adagio. Anzitutto quando si fa l'accusa di un mentecatto, un direttore di manicomio ci penserà, prima di giudicarlo sano e rimandarlo a casa sua; perchè sa che ci sono forme di malattie mentali che richieggono l'osservazione di qualche mese innanzi che si possa pronunciare un giudizio.

Ora, immaginate che un tale disgraziato, ritenuto indebitamente in osservazione al manicomio per l'ignoranza del medico che ha rilasciato il certificato, sia un avvocato. Credete voi che troverà poi tanto facilmente chi vorrà commettere a lui i propri interessi? E se sarà un ingegnere gli affidereste voi facilmente la costruzione della vostra casa? E se sarà una zitella troverà di buon grado marito? Una persona di servizio troverà con difficoltà chi voglia ammetterla in casa. La cosa è grave, e a ciò si aggiunge un altro inconveniente.

Nel disegno di legge presentato allora sui manicomi si stabiliva che i medici provinciali avevano la facoltà di ispezionare i manicomi. Ma quali esami fanno essi? Esami di polizia medica, di bacteriologia, d'igiene. Non danno esami nè di medicina legale nè di psichiatria

le quali a me pare necessario che conoscano; perchè l'ispezione di un manicomio non è una ispezione comune in cui si debba solamente guardare al lato igienico. Deve soprattutto ispezionarsi se tutti i ricoverati nel manicomio vi siano ritenuti a ragione.

Come volete che si affidi una tale ispezione ai medici provinciali, quando non si è certi che essi siano in grado di poterla fare? Quando non vi siete assicurati ch'essi conoscano oltre l'igiene e la polizia medica, la psichiatria e la medicina legale?

Queste ragioni convinsero allora il ministro Nicotera, il quale promise solennemente al Senato che avrebbe riparato a questo inconveniente.

Ma ci sono anche altri servizi devoluti per loro natura ai medici, servizi ai quali urge di provvedere. Uno di questi è il servizio delle perizie giudiziarie.

Come ognuno sa le perizie si distinguono in generiche e specifiche. Ed un collega magistrato seduto a me vicino, mi diceva or ora che dagli scrittori di legge la perizia generica viene chiamata la regina delle perizie.

Ebbene, questa regina delle perizie da noi spesso non fa nemmeno l'ufficio di serva, essendo sovente fatta da periti, nei quali è grande la imperizia per non dire la crassa ignoranza; è quindi naturale ch'essa non serve a nulla, anzi aiuta a lasciare impuniti molti delitti; gli accusati se la cavano appunto per la nullità di questa perizia.

Simili inconvenienti non accadono in altri paesi civili, o almeno non così frequentemente come da noi. Ma, come ho già detto in principio, nelle varie nazioni d'Europa la parte che si riferisce al servizio medico è perfettamente organizzata; perfezione dalla quale noi siamo ancora lontani.

Per provare questa mia asserzione lasciate che vi ricordi solo come è nella Germania, nella quale perdura l'organizzazione che vi era in Prussia ed in Baviera, prima ancora della unità germanica.

In Germania vi è un medico visitatore delle prostitute. Di questo non abbiamo più bisogno perchè abbiamo adottato su questo punto, per la legge Crispi, il sistema inglese.

Poi vi è un medico visitatore degli alienati a domicilio con diritto di rinviarli al manicomio.

Dunque vedete che, tanto in Baviera quanto in Prussia, si è provveduto ai medici per gli alienati, e questi medici soli hanno la facoltà d'inviare gli alienati al manicomio.

Ci sono poi i medici di manicomio, e poi ci sono i medici circondariali che corrispondono ai nostri medici provinciali creati colla legge Crispi.

Finalmente vi è la quinta categoria rappresentata dai medici periti giudiziari, che in Germania, nella Baviera e nella Prussia, sono da lungo tempo istituiti.

Ma tanto in Baviera quanto in Prussia, si è pensato anche al modo di creare un corpo di sanitari capaci di soddisfare agli svariati bisogni del servizio che sono chiamati a prestare, in altri termini si è stabilito di creare i medici specialisti per i servizi pubblici nel modo che vengo ora a dire.

Due anni dopo che un medico ha avuto il libero esercizio in medicina e chirurgia, per ottenere il quale deve aver dato il cosiddetto esame di Stato, che è un esame complessivo, se vuole avere la patente o il diploma che lo abilita ad occupare uno dei posti ora menzionati, deve dare un esame speciale per ognuna delle seguenti materie: igiene, polizia medica, psichiatria e medicina legale. Questo esame non solo è speciale, ma è rigorosissimo. Il candidato non si può presentare a questo esame senza avere prima provato di avere seguito almeno per due semestri i corsi di igiene, di polizia medica, di psichiatria e di medicina legale, e senza aver frequentato la clinica psichiatrica o per due anni un manicomio. Insomma, egli deve certificare di possedere per intero la scienza e la pratica necessaria a disimpegnare il servizio che gli viene affidato; e sebbene debba sapere a preferenza quella parte che ha più attinenza al posto al quale sarà destinato, deve conoscere anche le altre che sono necessarie per la natura svariata di questi servizi.

Quando sarà fornito di tutti questi certificati, egli si presenta all'esame, che vien chiamato *Physicat's Examen*, superato il quale avrà il diploma che lo abilita ad esercitare l'ufficio di medico della sanità pubblica e potrà quindi occupare uno dei posti destinati a tale servizio, o farne le funzioni.

L'esame in discorso non è generale e com-

plativo come il così detto esame di Stato per il libero esercizio della medicina, ma, come ho detto innanzi, è speciale in modo tale che il candidato vien giudicato e graduato, materia per materia, e si pone un grande rigore non solo per l'approvazione, ma anche per la graduazione. Ciò non senza motivo, ma a ragion veduta; dappoichè quando vaca un posto, il Ministero dell'interno non ha bisogno di nominare una Commissione esaminatrice, come si usa praticare da noi pei medici provinciali. Per conferire il posto al migliore fra i concorrenti, basta confrontare la graduazione ottenuta nel *Physicat's Examen* tanto nel complesso, come nella materia che ha più attinenza col posto da coprire. Così, per esempio, fra più concorrenti pel posto di medico circondariale viene prescelto quello che, oltre una buona classificazione nelle altre materie, ha ottenuto maggior numero di punti in igiene e polizia medica; se si dovrà provvedere al posto di medico di manicomio o di medico verificatore degli alienati a domicilio, sarà preferito quello che ha superato gli altri nella graduazione della psichiatria; e per medico fiscale, o medico perito presso i tribunali, quello che si è mostrato superiore nella medicina legale.

Per l'esame anzidetto in Germania vi sono due Commissioni una a Monaco per la Baviera e l'altra a Berlino per la Prussia. Queste Commissioni le nomina il Governo, cioè il Ministero dell'interno d'accordo col Ministero dei culti e dell'istruzione, e, badate bene, è tanto il rigore che ad un medico, il quale ha ottenuto il diploma a Monaco di Baviera, questo diploma non vale per la Prussia, e viceversa: così gelosa è la scelta dei medici per i servizi pubblici!

Ora a me pare che noi dovremmo fare qualche cosa di simile a quello che l'esperienza ha mostrato tanto utile in quella nazione.

Noi dovremmo istituire i medici fiscali per le perizie dei tribunali; e dovremmo richiedere che tutti coloro i quali vogliono attendere all'ufficio di medico provinciale, di medico di questura, di medico perito presso i tribunali, e di medico di manicomio, dopo avere presa la laurea in medicina e chirurgia, studino, per un anno almeno, igiene, polizia medica, psichiatria e medicina legale, e diano su ciascuna di queste discipline un esame speciale, innanzi ad una Commissione governativa, per ottenere il di-

ploma d'idoneità ai servizi medici di Sanità pubblica.

Se poi vogliamo attribuire anche ai medici condotti, una classe di medici che non si trova in Germania, la facoltà di rilasciare certificati sullo stato mentale di un individuo, e di potere fare perizie medico-legali, costringiamoli a fare lo stesso corso annuale e a dare i medesimi esami di cui abbiamo fatto parola innanzi.

Intanto cerchiamo per ora di completare l'istruzione dei medici provinciali con obbligarli a studiare, oltre l'igiene e la polizia medica, anche la psichiatria e la medicina legale.

Allora solo saremo sicuri che essi potranno ispezionare i manicomi e sapranno fare con piena conoscenza il loro servizio, e non avremo più a lamentare ciò che ieri lamentava l'onor. Ottolenghi, col quale io concordo in tutto, eccetto che nella conclusione a cui è venuto: che cioè debbano abolirsi i medici provinciali.

Tutto al contrario, noi dobbiamo far sì che i medici provinciali abbiano il corredo di scienza e di pratica necessario al disimpegno delle loro funzioni. Il difetto che abbiamo in Italia, e del quale dobbiamo correggerci, sta in questo: che noi facciamo spesso leggi e regolamenti, senza preoccuparci d'avere persone adatte ad attuarle scordando che

Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?

Per conseguenza richiamo l'attenzione del Senato e del Governo dell'onor. Crispi, che ha il merito di aver fatto una delle leggi più importanti dello Stato, su queste osservazioni che tendono a perfezionarla nella sua applicazione e quindi a renderla più utile e proficua.

Ma prima di por fine al mio dire, insisto sulla necessità che la Commissione, la quale dovrà conferire il diploma medico di idoneità ai servizi pubblici, sia composta d'accordo fra i ministri dell'interno, dell'istruzione e della giustizia. Tale insistenza è tanto più necessaria in quanto che la Direzione della sanità pubblica mostra una certa tendenza a far tutto da sè in quelle cose nelle quali ha rapporti con altri Ministeri. E ne do tosto la prova.

Ho qui sott'occhio l'ultimo regolamento speciale di polizia mortuaria firmato dall'onorevole Giolitti. Altra volta si soleva redigere un tale regolamento, o almeno gli articoli che hanno più attinenza cogli studi, d'accordo

col Ministero d'istruzione pubblica. Questa volta il Ministero dell'interno ha fatto da sè solo; ma non ha fatto bene. Mi limito a richiamare l'attenzione solamente sopra due articoli di questo regolamento, l'art. 11 e l'articolo 41, perchè, nell'interesse dell'insegnamento, desidero che vengano corretti.

All'art. 11 di questo regolamento si legge: « Nei casi in cui la morte sia dovuta a malattia contagiosa, o il cadavere presenti segni d'iniziata decomposizione, od altre ragioni speciali lo richiedano, sulla proposta dello stesso medico visitatore, potrà il sindaco ridurre il tempo di osservazione nel luogo del decesso, o nel deposito mortuario, a meno di 24 ore ».

Come si può conciliare la disposizione di quest'articolo senza correggere un'altra disposizione che dà facoltà ai parenti e alle società, cui era ascritto l'individuo morto in un ospedale, di reclamarne il cadavere infra 24 ore? E poi non si capisce la facoltà data al sindaco di ridurre il tempo delle 24 ore. Lasciate intera la responsabilità al medico che ne esegue l'autopsia. Ma pur troppo abbiamo il vezzo di condividere le responsabilità con persone estranee credendo di far meglio, e riusciamo invece così a non darla ad alcuno. Praticamente poi, o il disposto dell'articolo rimane lettera morta, o, andando in cerca del sindaco, si rischia di far passare le 24 ore con grave danno dell'igiene e della ricerca scientifica.

L'art. 41, che riflette i cadaveri di persone morte negli ospedali, dovrebbe rifarsi d'accordo col Ministero dell'istruzione pubblica, e dovrebbe dirsi che hanno la preferenza le scuole mediche ufficiali; anzi fra queste bisognerebbe stabilire quella che, nell'interesse generale dell'insegnamento, dovrebbe venire la prima. La ragione è evidente per sè stessa.

Se non si pone una regola, la distribuzione dei cadaveri alle scuole rimane ad arbitrio di colui che corre a farne il primo la domanda, e si capisce che il libero docente è più lesto dell'insegnante ufficiale. Si aggiunga che se il libero docente riveste la qualità di medico dell'ospedale accadrà il caso, come è già accaduto, che l'insegnamento d'anatomia è alla mercè del libero docente.

Io quindi prego il Ministro dell'interno di prendere in considerazione queste mie osservazioni; poichè sotto l'apparenza di una cosa

semplice a primo acchito vi è un interesse altissimo dell'insegnamento. Riflettete che l'insegnamento dell'anatomia sul cadavere umano segna il primo passo della civiltà moderna.

Andrea Vesalio, il grande riformatore dell'anatomia, fu al tempo stesso l'antesignano del libero esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sig. senatore Cavalletto.

Senatore CAVALLETTO. Sebbene incompetente nelle cose mediche, mi permetto di fare qualche osservazione sul discorso testè pronunziato dall'onorevole senatore Todaro, e su quello, detto ieri, dall'onorevole senatore Ottolenghi.

I desiderati dell'onorevole Todaro circa i medici specialisti potranno essere attuati con un nuovo disegno di legge sull'ordinamento delle Università.

Io non credo che l'onorevole Todaro pretenda o desideri che i medici provinciali siano, in ogni ramo della scienza medica, specialisti. Gli specialisti debbono essere professionisti liberi, e consultati in certe circostanze come stabilirà a questo proposito il correlativo nuovo regolamento universitario che si pubblicasse in appendice o a completamento del presente.

Quanto poi al discorso dell'onor. Ottolenghi, egli non fece che ripetere le sue eccezioni e le opposizioni che sull'applicazione del nuovo Codice sanitario egli ha fatto l'anno scorso.

Io rispetto l'opinione dell'onor. Ottolenghi, dettata dalla sua esperienza e da una convinzione coscienziosa, ma a me pare che l'onorevole Ottolenghi nella sua opposizione alle disposizioni del nuovo Codice sanitario abbia troppo in vista le condizioni di Milano, dove egli dimora.

Milano, città ricca, progredita eminentemente in ogni ramo della civiltà, così nell'operosità industriale, commerciale agricola, come nella scientifica, certo che non sentiva il bisogno di questo Codice sanitario, quale fu proposto ed è esteso per tutto il Regno. Se tutte le città, capoluoghi delle provincie italiane, fossero nella condizione fortunata di Milano, io converrei quasi pienamente nelle osservazioni e nelle eccezioni fatte, ripeto coscienziosamente, dall'onorevole senatore Ottolenghi.

Ma pur troppo questa condizione felice di Milano, che per l'Italia sarebbe fortunatissima,

non si verifica in tutte le provincie del Regno. Prima dell'attuazione del nuovo Codice sanitario, questo era generalmente desiderato e reclamato.

L'onor. Depretis lo propose al Parlamento, ma non gli riesci di farlo adottare.

L'onor. Crispi con la sua costanza ed autorità ottenne che finalmente fosse tradotto in legge e che l'Italia avesse finalmente il suo Codice sanitario, che, sebbene perfettibile, è giudicato buono ed opportuno.

Ma questo Codice sanitario in che poi si differenzia dal sistema di servizio sanitario, di origine italiana, che vigeva nella Lombardia e nel Veneto?

Quando si discusse nell'altra Camera questo Codice io ebbi la pazienza di esaminare e porre a raffronto tutte le disposizioni sanitarie che vigevano nella Lombardia e nel Veneto con quelle del nuovo Codice, e trovai che con pochissima, affatto secondaria, differenza, le prime corrispondevano a quelle del nuovo Codice.

Una sola vera differenza c'era, cioè che secondo il sistema lombardo-veneto non si avevano Consigli igienici provinciali, invece i medici provinciali avevano per consulenti, in casi speciali igienici, la facoltà medica dell'università di Pavia per la Lombardia e la facoltà medica dell'università di Padova per la Venezia.

Io credo che l'istituzione dei Consigli igienici provinciali, costituiti da medici e chirurghi, da farmacisti, da veterinari, da ingegneri e da giurisperiti, possano bene corrispondere ed essere una opportuna istituzione consultiva e un bene utile sussidio ai medici provinciali.

Io potrei citare molti fatti e molti inconvenienti e danni gravissimi sofferti dal nostro paese per la mancanza di un Codice sanitario, ma per brevità me ne astengo; io mi felicito invece con tutti quelli che applaudirono alla ferma volontà e all'opera dell'onor. Crispi, perchè egli finalmente ha ottenuto di dotare l'Italia di un buono e necessario Codice sanitario che mancava.

Ed a proposito del sistema sanitario ora adottato, ricordo un illustre e ben competente scienziato, il professor Giuseppe Giannelli, che fu, come ben ricorderà l'onor. Ottolenghi, consigliere in Milano del Governo di Lombardia ed archiatro per le provincie lombarde; ed il Gian-

nelly, anteriormente al 1848, pubblicò un libro che meriterebbe ancora di essere consultato e meditato, sui provvedimenti sanitari e sui provvedimenti di assistenza dovuti alle popolazioni agricole ed operaie, ed in questo libro l'illustre Giannelli faceva la esposizione dell'ordinamento sanitario della Lombardia e del Veneto e affermava che quell'ordinamento ci era allora invidiato dagli Stati stranieri e specialmente dalla Francia, che persuasa delle sua bontà stava per attuarne uno consimile.

Sicchè, rispetto al presente nostro ordinamento sanitario, io credo che l'onor. Ottolenghi non abbia una ragione plausibile per considerarlo come inopportuno e quasi dannoso.

Io credo che rispetto all'ordinamento della sanità pubblica il nuovo Codice sanitario costituisca un vero progresso ed un onore pel nostro paese.

Nello scorso anno su questa stessa questione interlocui un uomo competentissimo, illustre scienziato, l'onor. senatore Bizzozero.

Io non ho che a riferirmi a quello che egli disse con indiscutibile autorità, in difesa del nuovo Codice sanitario.

L'onor. Ottolenghi poi lamenta che il nuovo regolamento sulla prostituzione abbia aggravato le condizioni sanitarie del paese ed abbia, si può dire, vieppiù diffusa l'infezione celtica.

Io non so se questo sia perfettamente esatto, ma, anche lo fosse, credo che si potrà facilmente rimediare agl'inconvenienti che sussistessero.

Ricordo però che anteriormente al nuovo, anche col vecchio regolamento, non s'impediva nè la venere clandestina, nè la venere vagante, cacciatrice notturna, le quali abusive veneri, sono appunto quelle che effettivamente più diffondono l'infezione celtica. Una più rigorosa indagine e vigilanza da parte della polizia vi potrà, per quanto è possibile, riparare.

Egli mostrò inoltre poca fiducia negli stabilimenti antirabbici e teme che alcuni infelici curati in questi stabilimenti, per eccessiva eccitazione nervosa, possano essere colpiti da una specie d'idrofobia, non certo prodotta dal *virus* rabbico.

Ciò può forse avvenire, come avviene in alcune località dove, o per ipnotismo, o per suggestione, o per ciurmeria e mala fede, si vedono nelle persone morbosamente nevrotiche

guarigioni che diconsi miracólose, e che fanatizzano le nostre plebi superstiziose.

A questo riguardo conchiuderò le mie brevi osservazioni, raccomandando al Governo di essere vigilante, di fare sorvegliare codeste località di pretese guarigioni miracolose e di fanatismo popolare. Uomini dotti, coscienziosamente imparziali e competenti; siano incaricati di questa sorveglianza che interessa l'ordine pubblico e la buona fama di civiltà del paese.

Quando vi sia ciurmeria, quando vi sia mafede, il Governo prevenga e reprima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. sottosegretario di Stato per l'interno.

GALLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo cominciare con un ringraziamento per le lodi fatte alla legge sanitaria; e se difficoltà molte furono vinte per comporla ed applicarla, queste lodi generali ne sono il compenso più caro. Ringrazio pure per le ultime parole dell'onor. Cavalletto perchè parmi abbiano tolto gran parte di valore ad una osservazione dell'onor. Ottolenghi, ricordandogli che le condizioni della sua Milano non sono quelle di molte altre città italiane, e quindi i criteri che si possono stabilire studiando Milano, non sono i più appropriati per essere estesi a tutte le parti del nostro paese.

Fatta questa premessa, dirò all'onor. Ottolenghi che ieri ebbe un torto: quello cioè di avvertire che le sue osservazioni sarebbero state obbiettive, perchè egli niente aveva da criticare riguardo all'autore benemerito della legge. Ma furono così spassionati gli appunti, che proprio delle scuse sue non c'era di bisogno. E poichè egli sorride al mio complimento, siami concesso di approfittare di questa specie di sospensione cortese, per rispondere alla sfuggita sulle farmacie.

Dinanzi alla Camera sta un progetto di legge presentato dal Ministero attuale per chiedere la facoltà di prorogare l'art. 68 della legge 22 dicembre 1888, a tutto il 1902. Egli adunque ammetterà che meglio di discutere oggi la questione, giova attendere il momento in cui sarà discusso quel progetto di legge.

L'onor. Ottolenghi parlò anche dei cani; e mi fece ricordare un libro letto nella gioventù. Quando fu stabilito nella mia provincia di mettere ai cani la museruola, tutti gli arcadi si commossero e pubblicarono a Padova un vo-

lume per lamentare in versi la nuova crudeltà contro quei poveri animali. Un cane spesse volte è un cuore. L'onor. Ottolenghi però ha ragione quando rammenta le terribili conseguenze dell'idrofobia.

Ma chi potrebbe, meglio dello Stato, mettervi riparo, se non i comuni? La tassa sui cani è una tassa che spetta ad essi. Il Ministero tuttavia non si rifiuterà di raccomandare ai comuni perchè profittino meglio di quel cespite di rendita, e così facciano insieme un'opera igienica.

E vengo alla questione più grave.

L'onor. Ottolenghi ieri criticò, certamente col desiderio del meglio, i nuovi regolamenti sanitari sulla polizia dei costumi: meno male che la civiltà trovò una frase corretta per esprimere molte cose poco piacevoli! Ed egli richiamò alla memoria del Senato il regolamento Cavour. Parvemi inoltre che deplorasse l'azione dei regolamenti nuovi e si richiamasse, affannato, a quel vecchio regolamento. Eppure dimenticava la lotta acerba a cui presero parte e scrittori e scrittrici, e letterati e filosofi, e medici e profani! Fu una vera ribellione contro il passato, onor. Ottolenghi. E sentivasi, che come nell'omicida si ammette che pur ci sieno diritti da non potersi calpestare, così nella donna, per quanto scaduta e corrotta, non si doveva disconoscere la creatura umana.

Ma quale è la differenza fra il vecchio e il nuovo regolamento? Abbia la cortesia di riflettervi. Nel vecchio, tutte le responsabilità erano affidate ad una mano sola, ad una mente sola, direi alla vigilanza di un occhio solo, del Governo. Nel nuovo la responsabilità è molteplice ed individuale.

Havvi infatti responsabilità della donna, responsabilità dell'uomo, responsabilità del medico; c'è più libertà, ma ci sono anche più obblighi precisi e severi; ed il Governo nulla cedette della parte di autorità sua, perchè si riserbò le ispezioni improvvise e generali; e si riserbò di stabilire dovunque i dispensari celtici. Mi affretto d'aggiungere che questi dispensari celtici e queste ispezioni hanno già portato benefici risultati.

Se la memoria non m'inganna, nel primo anno furono soli 200 mila circa gli ammalati che domandarono di curarsi: adesso sono da 500 ai 600 mila. Più vicino è il rimedio, e più facile è la cura della malattia. Insisto su questo

punto perchè non si creda che le malattie siano cresciute; no, sono in maggior numero curate. In quanto alle ispezioni generali, posso anche ricordare fra le altre quelle eseguite poco tempo fa in Toscana. Il comando militare della gentile regione pensava che le malattie celtiche si fossero largamente diffuse nell'esercito. La questione richiedeva tutta la sollecitudine. L'ispezione venne dal Governo ordinata e si trovò che le impressioni erano molto maggiori del fatto, e che il fatto non era di tale importanza da tenerne conto speciale.

L'onorevole Ottolenghi potrebbe oppormi le statistiche dei medici milanesi. Ed io non dirò al Senato, che ne sa tanto, come le statistiche per se stesse non rappresentino che un fatto. Bisogna cercare il modo col quale sono compilate; gli elementi di cui si compongono, gli scopi ai quali servono. Ma ho portato qui un opuscolo, signori senatori, ed avrei potuto citarlo anche ieri se avessi potuto rispondere, che riguarda « le malattie veneree e sifilitiche nell'esercito e nell'armata durante un ventennio ». E esso fu pubblicato nel 1894 « dall'incaricato del ramo *statistico* presso la direzione del servizio sanitario nella Regia marina ».

Ebbene, dalle tavole grafiche di questo libro che cosa risulta? Risulta che nel 1874, col regolamento vecchio arriviamo fino al 16° grado: nel 1877 si passa il 15°; nel 1881 è superato il 16°; nel 1891 col regolamento nuovo tocchiamo il 16°; nel 1892 si ricomincia a discendere. Questo per l'armata. In quanto all'esercito, col vecchio regolamento nel 1876 arriviamo all'undecimo grado; nel 1881 raggiungiamo il dodicesimo; nel 1890, col regolamento nuovo passiamo di poco il decimo...

L'onorevole Ottolenghi deve dunque convenire che l'accrescimento del male non dipende dalla mutazione dei regolamenti: esso risiede in altre cause, le quali sono da ricercarsi in altri coefficienti, e fra questi, riguardo ai regolamenti nuovi: l'applicazione non completa, i pregiudizi feriti, gli interessi e molti anche tristi, spostati, e finalmente il breve tempo passato dalla applicazione del regolamento nuovo. Certamente inconvenienti ci sono: il più grave, accennato dall'onor. Cavalletto, consiste nella clandestinità. Non si poteva impedirlo coi regolamenti vecchi, non si può impedire coi regolamenti nuovi. Tuttavia ogni provvedi-

mento che sia possibile verrà applicato, perchè non soltanto la patria vuole sani cittadini, ma la severità del costume è insieme un effetto ed una prova di libertà.

Si parlò di medici provinciali.

Anche su questi l'onorevole Cavalletto ha risposto a parecchie delle affermazioni che avrei potuto opporre all'onorevole Ottolenghi. Io farò osservare in aggiunta come l'egregio senatore dimenticasse ieri perfino l'Austria che aveva, sebbene gratuiti, i medici provinciali.

A lui piace invece un'altro sistema che affida ai consiglieri di prefettura questa bisogna. Ma come? Con un sistema ben più efficace, noi vediamo quanti paesi sieno in condizioni miserevoli riguardo alla polizia, e quanti avrebbero bisogno di essere, dirò così, lavati da un diluvio che fosse permanente nei suoi effetti, per farli apparire degni della bellezza del cielo e della dolcezza del clima in cui sorgono - e noi dobbiamo-seguire a credere sufficiente l'opera dei consiglieri di prefettura? D'altronde quando pensavano all'igiene, i consiglieri di prefettura, se non nei momenti in cui più erano liberi d'altre cure, se pur lo erano, e come un dilettante qualunque, che d'igiene non s'intende?

Ebbene, il medico provinciale, se non altro, ha l'obbligo dell'ufficio; la responsabilità dell'obbedienza; la necessità dell'azione. E forse si avrebbe potuto scegliere l'igienista anche fra valentissimi medici; forse sarebbe stato utile fare delle eccezioni. Ad ogni modo sull'obbligatorietà mai si avrebbe dovuto transigere; e quando si censura che questi medici sieno giovani, giova non dimenticare che la gioventù porta vigoria non solo, ma porta anche il calore dell'apostolato.

È in forza di questo, che abbiamo visto estendersi quasi in tutta Italia le scuole d'igiene; per cui ormai ne contiamo 12, ed ultimamente una a Cagliari la quale è diventata anche essa per la nobile Sardegna un fomite di speranza, perchè vi è il contagio del male, ma vi è, e fortunatamente molto più continuo, il contagio del bene.

A questo proposito, onor. Costa, mi permetta una digressione a proposito di una frase che se male non intesi, ella pronunciò ieri. Parlando, molto giustamente della grave condizione dei bilanci comunali, mi parve rilevasse anche le troppe spese per gli acquedotti...

Senatore COSTA. Troppe, no.

GALLI, *sottosegretario di Stato per l'interno...*

Me ne dolse. Infatti ella ricorderà benissimo come se fu affidato quest'obbligo essenziale ai comuni, lo fu nel tempo in cui era disposto che si potesse approfittare della Cassa depositi e prestiti, ed i prestiti erano ad un tasso di grande favore. In quanti paesi nostri si beve ancora acqua fangosa; in quanti acqua guasta od inquinata! E come ciò importi alla salute pubblica, lo vedemmo con le acque del Serino di Napoli, introdotte le quali scomparve meravigliosamente il colera, durante quell'epidemia in cui il Re, mettendo di moda il coraggio, non badò a disagi e pericoli per confortare gli ammorbatati.

Anche questo non vale a dimostrare che la iniziativa dei medici provinciali deve riuscire preziosa?

Ma l'onor. Ottolenghi lamentò pure che il loro numero fosse soverchio. E qui farò una confessione personale: appena giunto al Ministero, a me pure sembrò che un medico per una provincia fosse troppo, e che almeno due provincie gli si potessero assegnare.

Mi ingannai.

Da ogni parte giunsero vive rimostranze. Per esempio Rovigo, città fra le più progredite, reclamava per non averlo in comune con Ferrara; vivissime domande pel medico provinciale vennero da ogni parte, da Benevento, di Avellino, di Reggio di Calabria. Il che significa essersi nel nostro paese destato il desiderio di provvedere alle condizioni sanitarie, per vivere in un ambiente migliore. E poichè tutti prendiamo qualche cosa dall'ambiente, in cui si vive, un ambiente più igienico e più pulito, rende l'uomo più civile, che vuol dire più buono e più bravo.

Giunto a questo punto, non mi resta che da rispondere sui manicomi, sugli studi di medicina legale, sui morti e simili cose poco liete in mezzo alle quali mi conduce il notevole discorso del senatore Todaro.

Sull'esempio della Germania, egli vuole che l'Italia educi meglio i suoi medici, e li fornisca di maggiori conoscenze speciali. Io mi impegno di riferire al ministro dell'interno questa sua proposta, che del resto è un effetto del progresso. Tanto più progrediamo, tanto a minor numero di studi possiamo dedicare l'ingegno, ed è ne-

cessario limitarsi ed approfondirsi in alcuni. Ma sull'argomento parlerò anche al ministro della istruzione cui più direttamente spetta provvedere alla istruzione sulla medicina legale e sui veneni. Egli stesso poi, il senatore Todaro desidera che il Ministero dell'interno s'accordi con quello della istruzione per il regolamento mortuario. Spero che questo sia facile dal momento che tanta parte del Comitato superiore d'igiene è l'onor. Baccelli, presentemente ministro della istruzione. Dirò intanto che l'impressione da me ricevuta sulla responsabilità per la sezione dei cadaveri, è favorevole alla domanda del senatore Todaro, sembrandomi che meglio della responsabilità del sindaco, sia efficace quella del medico, la quale è responsabilità scientifica e quindi reale.

Accetto pure la sua raccomandazione riguardo all'uso medico dei cadaveri. E forse fra i liberi docenti e gl'insegnanti ufficiali, ci sarà un po' di gara. Siate sempre i primi, o signori insegnanti ufficiali, per divinare i segreti della scienza, ed avrete ancora più viva la gratitudine nostra!

Ho finito. Ristudierò sul testo i vostri discorsi, signori senatori, e ripeto in generale che riferirò al ministro i desiderî da voi manifestati. Intanto un'assicurazione posso darvi per ultimo, che cioè non mancherà, in noi l'attenzione vigilante, la volontà senza pregiudizi e l'azione pronta: qualità le quali valgono a correggere gli errori e gl'inconvenienti che nella esecuzione di leggi, specialmente nuove, avessero potuto incontrarsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Ottolenghi.

Senatore OTTOLENGHI. Signori senatori. Prego il Senato di concedermi che io possa rispondere a tanti e sì potenti avversari.

Debbo dichiarare che la discussione non ha assunto quel carattere oggettivo che desideravo; certo, involontariamente, essa s'intinse invece di un po' di soggettivo.

Mi accingo senz'altro a rispondere agli illustri senatori Todaro e Cavalletto.

L'illustre senatore Todaro mi ha gratificato di una taccia che assolutamente non mi appartiene, quella, cioè, che io voglia combattere la istituzione dei medici provinciali.

Ieri ho dovuto parlare al Senato stanco, perchè avevo perduto la notte venendo da Mi-

lano, e certamente non mi sarò espresso con tutta l'esattezza necessaria per farmi comprendere, e voglio attribuire a questa causa il fatto che l'illustre Todaro mi abbia frainteso.

Io approvo la istituzione dei medici provinciali e fin dall'anno scorso proclamai che *diede risultati buonissimi*, ma allo stato attuale delle cose, e tenuto il debito conto delle condizioni di quell'infermo, che è la nostra finanza, mi permettevo di domandare al Senato se era cosa giustificata di continuare tutti gli anni a fare un'infornata di questi infelici medici provinciali, mal pagati, e che non rispondono allo scopo, per cui vengono nominati e ne ho date le ragioni che non amo ripetere.

Ho detto al Governo: dal momento che la legge fatta dall'illustre Crispi, e ne forma la sua gloria, e contiene disposizioni riparatrici ai lamentati inconvenienti, perchè non si applicano? Anzi, a questo proposito credo di ribattere una proposizione sfuggita certamente all'onorevole senatore Cavalletto. Io non sono stato mai oppositore di questa legge, se l'onor. Cavalletto avesse la bontà di portare il suo autorevole sguardo al testo delle discussioni avvenute nel 1892, in cui sono riferite le mie povere parole, certo si convincerebbe del contrario, perchè io allora, richiamando le accuse non fatte da me, ma da altri alla legge del 1888, ho detto: *Non sta a me il difendere la legge da queste censure, ma non le si potrà negare il merito di aver dato l'unità ad una materia ove vi era tanta disparità e nelle leggi e nei regolamenti che la disciplinavano.*

Se io merito la taccia di avversario di questa legge, lascio che il Senato lo decida nella sua saviezza e giustizia.

Il medico provinciale per me è un'ottima istituzione, ma per ora anzitutto non gode di tutti quei presidii necessari onde la istituzione espliciti la sua forza, la sua azione; di più dalla legge gli vengono imposte tante e tali attribuzioni e di carattere assolutamente assorbente, da riuscirgli impossibile di disimpegnarle nel modo voluto.

Il nostro stato finanziario non ci permette di fare le spese necessarie, e quindi riesce per me molto problematico se sia una carica pienamente giustificata.

Il Governo, nel bilancio dell'interno, può fare

delle vere economie astenendosi dal nominare nuovi medici provinciali.

L'illustre senatore Cavalletto si lamenta, perchè io ripeto cose dette l'anno scorso.

Io parlai invano, quindi ho il diritto di querelarmi...

Senatore CAVALLETTO. Ha ragione.

Senatore OTTOLENGHI. Io ripeto che l'altr'anno le spese per i medici provinciali erano di lire 170,000 e quest'anno salgono a 222,000 lire, sento quindi il dovere di rimarcare questo fatto e di raccomandare al Governo di valersi delle facoltà concesse dall'art. 10, 3° comma, e cioè di autorizzare uno dei medici del Consiglio provinciale sanitario a fungere da medico provinciale il che darebbe luogo a veri vantaggi tanto in linea finanziaria che igienica ed amministrativa dei quali ho già parlato.

Detto ciò passo ad altro argomento.

Parlando ora della sifilide, debbo constatare che anche qui ho avuto un rimprovero da parte dell'onorevole Cavalletto il quale mi ha detto che io non so parlare che di Milano.

È vero, parlo di Milano perchè di là mi vengono i dati maggiori, perchè io non parlo mai a casaccio ed appoggio le mie asserzioni a dati statistici e a documenti irrefragabili ed anzi sono dispostissimo a sottoporre all'autorevole esame imparziale del Senato le statistiche fornitemi dall'ospedale maggiore di Milano e dal dispensario celtico governativo di Pavia.

Aggiungo inoltre che ho sott'occhio una relazione fatta dall'illustre prof. Santi Sirena al quarto Congresso della Federazione della Società italiana d'igiene tenuta a Palermo nel 1892. Questa relazione porta per titolo: *Sull'ordinamento della prostituzione a norma del regolamento in vigore* (Palermo 1893). Ivi si parla dello stato sanitario del nostro esercito che costituisce il braccio destro della nostra nazione; ed alla stregua dei dati statistici citati in questo libro mi permetto di dire che le condizioni dell'esercito, in ordine alle malattie celtiche, sono peggiorate dopo la legge sanitaria ed anche dopo il vigente regolamento ed invoco seri provvedimenti attesa la insufficienza dei dispensari celtici.

Dunque io parlo ed invoco l'attenzione del Governo sopra cose provate, ed il grido di do-

lore non parte solo da Milano ma anche da Pavia e Palermo.

E non posso assolutamente non revocare in dubbio l'affermazione fatta qui in Senato che le condizioni della sanità nell'esercito siano migliorate; per me sono peggiorate; io non allego, ma provo, con fatti e con dati, le mie affermazioni.

E poichè noi cerchiamo, con tanti sacrifici di ottenere il santo scopo che la nazione diventi forte; ma come faremo ad averla tale, lasciando sussistere un fomite, un veleno così terribile come la sifilide e senza muovergli la più aspra guerra?

Provvederà forse la ginnastica così validamente difesa dall'onor. Todaro? Ma è inutile far fare della ginnastica ad un uomo avvelenato dalla sifilide; sarebbe come applicare un cataplasma sopra una gamba di legno.

Ho detto e lo ripeto: le nostre condizioni, quanto alla sifilide, sono peggiorate e la causa più prossima di questo peggioramento dobbiamo attribuirlo ai regolamenti in vigore che meritano di essere corretti.

Il regolamento Nicotera del 1891 fu fatto in riparazione dei danni portati dal regolamento Crispi. Tanto è ciò vero che lo stesso Nicotera ebbe a dire in Senato che, lasciando quei regolamenti, così come erano, avremmo finito per avere una generazione di rachitici.

E mi rammarico proprio che quell'illustre uomo si trovi ora in gravissime condizioni di salute, perchè credo potrebbe ancora adesso confermare la verità del mio asserto. Ma il fatto stesso di aver trovata necessaria una modifica dei precedenti regolamenti, non costituisce una prova del mio assunto? Era perfettamente inutile il venire a modificazioni non solo ma ad abrogazioni dei precedenti regolamenti, se non avessero dato luogo a dannose conseguenze.

Perchè, abbiamo abrogato il regolamento Cavour? Con esso era possibile qualche abuso, lo riconosco, ma era piuttosto la conseguenza di mala applicazione che non di difetti intrinseci del regolamento stesso, questi abusi potevano al più colpire le meretrici e non le persone oneste - eppoi anche delle migliori leggi si può sempre abusare. Ma i difetti del regolamento Cavour non compromettevano certo la salute pubblica come ora si lamenta.

Il sistema di coercizione stabilito nel regolamento che prende nome da Cavour, nome che costituisce e costituirà sempre la gloria d'Italia, non dava troppe garanzie di libertà, è vero, alla donna di malaffare, ma in cambio salvava la società da veleni esiziali.

Ora cosa abbiamo fatto?

Una riforma che realmente è buona paragonata ai regolamenti anteriori, ma esige che vengano e presto modificate alcune disposizioni esistenti nel regolamento di cui ho tenuto più volte discorso.

È poco pratico il prestare fede alla donna di facili costumi.

Fino che non introdurrete un sistema di coercizione che obblighi la donna infetta a rimanere nello spedale celtico sino a guarigione completa, i dispensari celtici ed altri mezzi di cura, riusciranno vani ed illusori.

E nel regolamento attuale siccome manca una disposizione coercitiva è d'uopo introdurla.

Narrava a me appunto recentemente il direttore di un ospedale, che una ricoverata abbandonò il dispensario celtico senza essere guarita, ebbe a trovarla poco dopo in compagnia di un giovinotto, e mi assicurava questo medico che dovette far violenza a se stesso, per non avvertire quel giovane che stava per cadere in un precipizio. Ecco i risultati del regolamento attuale.

Lascio volentieri questo lugubre argomento.

Passo alle farmacie.

Io ho detto che quella libertà proclamata dalla nuova legge sanitaria non si sa se sia stata proclamata troppo opportunamente, perchè le condizioni nostre non sono tali che ci permettessero di passare da un regime ristretto come era quello prima vigente ad un altro di libertà sconfinata ed ho suffragato la mia tesi, basandola sulla esperienza e sulle esigenze della salute pubblica.

La basai sulla esperienza perchè nella stessa Milano abbiamo veduti molti farmacisti abbandonare la loro professione, e quasi trasandarla per darsi precisamente ad altri commerci; quindi abbiamo il fatto eloquentissimo che la farmacia non è più remuneratrice come prima.

Tutti amiamo la libertà, ma non a danno della salute pubblica. Credo precisamente che a voler proclamare un principio sfrenato di li-

bertà nell'esercizio della farmacia, sia lo stesso che voler uccidere la professione medesima. E poichè da questo esercizio il farmacista deve ritrarre i mezzi di provvedere a sè ed alla famiglia e non lo può fare, mancherà quindi a quello scrupolo, nella distribuzione dei rimedi e nella esecuzione delle ricette, che è indispensabile per la tutela della salute pubblica.

Non si ripeterà mai abbastanza che l'esercizio della farmacia è altrettanto e forse più rigoroso e scrupoloso di quello della medicina. È il farmacista quegli che ha nelle mani la vita e la morte dell'ammalato.

Se il farmacista non eseguisce, o eseguisce imperfettamente l'ordine del medico, ne subisce le conseguenze l'infermo.

Questa professione deve esser riservata a poche persone che offrano serie garanzie di probità.

Quando aumentate in modo infinito il numero dei farmacisti, e li mettete in condizione tale, che non potranno più vivere, quale stato di cose creerete? Creerete una posizione dannosa al pubblico.

Io l'ho già detto l'anno scorso, essere interesse dei medici d'impedire il libero esercizio delle farmacie: essi avranno maggior garanzia che le loro ordinazioni siano fedelmente eseguite.

L'onorevole Galli, tenendo conto di quanto ho detto, che cioè il Governo nulla fece finora per farmacisti privilegiati, malgrado la promessa fatta dal precedente Ministero, mi citò il progetto che nell'altro ramo del Parlamento è stato presentato dall'illustre Crispi.

Ma questo progetto che cosa è?

Non è altro che una proroga di nove anni di quel termine stabilito dalla legge del 1888, articolo 63.

Con questo articolo si era fissato il termine di cinque anni, per prendere provvedimenti onde vedere se fosse il caso di indennizzare i farmacisti privilegiati ed in quale misura; ora questo termine è stato prorogato per nove anni.

Ora io domando che cosa hanno fatto questi poveri farmacisti per essere condannati ad uno stato di cose così *sospensivo*, che tanto li offende nei loro interessi!

Non potrà ignorare l'onorevole rappresentante del Governo che questi farmacisti hanno acquistato itali privilegi con gravi sacrifici

pecuniari e quando viene aumentato all'infinito il numero dei farmacisti liberi, il privilegio si riduce a niente.

Si noti inoltre che la patente del 1835 proclamava dei diritti a favore degli orfani e delle vedove dei farmacisti.

Ora che vantaggio hanno avuto i farmacisti della legge del 1888?

Quello di esporsi ad una quantità di liti, le cui sentenze sono state in gran parte contraddittorie, ed una tale questione interessa quasi tutte le provincie d'Italia e specialmente il Piemonte, la Lombardia ed il Veneto.

Ora il nuovo progetto dell'onorevole Crispi, non è che una proroga di questo stato di cose, io domando se questo stato di cose è conforme a giustizia.

Io ho tanta fiducia che chi rappresenta il Governo si convinca che le condizioni attuali devono essere sostanzialmente modificate.

Non si dimentichino i sacrifici che hanno dovuto fare i farmacisti per sostenere i loro diritti dinanzi ai Tribunali, alle Corti di cassazione, al Consiglio di Stato.

Mi si dirà: ma la condizione delle finanze non permette di pagare le eventuali indennità.

Sta bene; ma allora se volete potete domandare una mora lunghissima per pagare, ma intanto definite con una legge se debba esistere la libertà dell'esercizio farmaceutico, malgrado ogni privilegio, oppure se questo privilegio nelle provincie dove esiste debba essere rispettato. Il progetto presentato non fa che tormentare maggiormente chi è già abbastanza tormentato.

Dunque esso urta contro l'opinione pubblica, sospendendo la risoluzione di un problema che esige ottenga una pronta definizione.

Io spero quindi che S. E. Crispi, meditando sul progetto che ha presentato all'altro ramo del Parlamento, vorrà modificarlo in modo che renda omaggio ai principî di quella lealtà contrattuale e legislativa che deve sempre prevalere sopra ogni altra considerazione.

Io tengo conto della condizione della finanza, la considero come un debitore che non può pagare; questo debitore riconosca il suo debito, ne constati l'ammontare e domandi una mora per eseguire il pagamento, ma non è cosa giusta che questo debitore prolunghi all'infinito l'epoca di assestare i conti.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1894

Il Governo, colla nuova legge dà un esempio, non scevro da censura.

Come volete che i privati rispettino le loro obbligazioni, quando il Governo si regola in tal modo?

Non dirò altro su tale argomento.

Veniamo ai cani; sarà ostinazione da parte mia il persistere a trattare un tale argomento, ma lo scopo che mi propongo essendo umanitario, la mia ostinazione non sarà del tutto condannata.

Tutti i giorni vediamo i periodici che parlano di *cani che mordono*. Sono fatti individuali naturalmente, e non fanno quella impressione che si meritano.

Noi siamo abituati a sentir parlare di queste cose: sono fatti d'impressione transeunte; ma intanto il fatto sta, ed intanto quel disgraziato che ha la sventura di essere morsicato da un cane è esposto a tormenti che mal si possono concepire: s'immagini lo stato di un uomo che per 40 e più giorni è indotto a credere di essere avvelenato ed esposto a certa morte.

Anche quando entra nell'Istituto antirabbico che impressione avrà? non lo abbandonerà mai il timore di essere arrabbiato e di poter rimanere vittima dell'istessa cura.

Io domando se non sia dovere del Governo di occuparsi di questa questione. Diceva testè l'onorevole rappresentante del Governo che *bisogna lasciar le cose ai comuni*. Ma l'art. 147 della legge comunale e provinciale dà la facoltà ai comuni di imporre o meno una tassa sui cani e quindi non è per loro *obbligatoria*. Nega poi la facoltà ai comuni di mettere un'imposta precisamente per quei cani che sono *più temibili*, difatti l'art. 147, se avrà la bontà di leggerlo l'onorevole rappresentante del Governo, dice che i comuni possono mettere un'imposta SU I CANI NON ADDETTI ALLA CUSTODIA DEGLI EDIFICI RURALI O DEL GREGGE.

Dunque fa un'eccezione precisamente, mi permetta l'espressione, per la famiglia di cani che sono i più temibili, poichè, come ho rammentato lo vediamo in pratica che nei cascinali vi sono due o tre cani e questo lusso si basa sopra una sopposta garanzia dalle aggressioni e dai furti, ecc. Io credo che dovrebbe bastare un cane solo. Il contadino non ha da mantenere la propria famiglia, ma fa lusso in quanto

a cani e ne tiene due o tre, salvo poi che gli mancano i mezzi per mantenerli; ed è precisamente ammesso che sono i cani del contado che apportano il morbo in città cagionato dalle privazioni a cui sono tuttodi sottoposti.

Dunque la necessità di una legge che colpisca i *cani addetti alla custodia dei cascinali o del gregge* che ora in forza dell'art. 147 della legge comunale ne sono sottratti.

L'imposta diminuirà il numero dei cani tenuti dal contadino.

Ho citato l'esempio della Baviera che ha creato una imposta regia con buonissimi effetti. Questa legge ora da noi manca ed è imprescindibile di farla e sarà certo benedetto quell'uomo di Stato che se ne renderà autore.

La mortalità negli Istituti antirabbici, sarà diminuita; io non lo so, ma per asserirlo con certezza bisognerebbe essere sicuri che tutti i ricoverati negli Istituti antirabbici fossero affetti da idrofobia: certezza che nessuno può avere. Le guarigioni si debbono o al caso, o ad una precedente cauterizzazione. Quindi si è dubbiosi sempre se il metodo Pasteur abbia dato i risultati che se ne attendevano.

Si mantengano pure questi Istituti, gioverà sempre alla salute pubblica ma incombe l'obbligo al Governo di attenersi ai preventivi del morbo come la via più sicura.

Domando perdono al Senato se ho abusato della sua pazienza; quello che ho detto si aggira intorno a questioni importanti alla tutela della salute pubblica; io mi vi appassiono e mi personifico in esse perchè tendono a promuovere il bene sociale.

Posso avere errato nelle mie proposte; ma fui animato da uno scopo filantropico, e questo spero mi varrà ad ottenere quella simpatia da questo autorevole Consesso che costituisce il maggior bene cui io possa aspirare (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cavalletto.

Senatore CAVALLETTO. Poche parole a giustificazione ed a schiarimento delle cose brevemente da me dette.

Ho parlato, con quel rispetto che egli ben merita, delle eccezioni ed obiezioni fatte con tutta coscienza dall'onorevole senatore Ottolenghi. Rispetto le sue opinioni, ma non le partecipo; resti pure ciascuno, pacifico, nella sua convinzione.

Io non ammetto che i Consigli igienici provinciali possano avere autorità direttiva, non ammetto che corpi collegiali abbiano a deliberare obbligatoriamente, perchè in essi è naturalmente esclusa la responsabilità personale.

Credo che sia necessario attuare in tutta la sua pienezza il sistema sanitario prescritto dal nostro Codice per ottenerne i voluti utili effetti. Do ragione a quelle provincie che reclamano la nomina dei medici provinciali, perchè ritengo che la loro azione, coordinata, non schiava, alla Direzione sanitaria centrale, sarà benefica ed utile. Questi medici provinciali sono scelti per concorso fra giovani scienziati in seguito ad un tirocinio teorico-pratico e a rigoroso esame della loro sicura idoneità scientifica e pratica.

Quanto alla loro giovinezza, deplorata quasi dal senatore Ottolenghi, ricorderò un melanconico lamento di Orazio, al quale io però non partecipo: « *Eheu fugaces, Postume, Postume, labuntur anni...* ».

Non tema, onorevole Ottolenghi, la giovinezza di questi medici provinciali; essi saranno ben presto maturi, troppo maturi di età. La giovinezza è breve, e apprezzabilissima, se accompagnata da scienza e da virtù e senno di mente.

Quanto alla questione farmaceutica, credo che il Ministero deve ben studiarla prima di risolverla.

È una questione complessa, e forse il tempo meglio che una legge la risolverà.

E basta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Todaro.

Senatore TODARO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, della promessa che mi ha fatto di prendere in considerazione le poche osservazioni che ho avuto l'onore di esporre ora al Senato sulla sanità pubblica, e son lieto di trovarmi d'accordo coll'onorevole Ottolenghi, il quale riconosce anch'egli l'importanza del servizio che sono chiamati a fare i medici provinciali; quindi la necessità di migliorarne l'istituzione, non di abolirla.

E poichè ho ripreso la parola, voglio brevemente riassumere i concetti che ho svolto nel mio breve discorso.

Io desidero:

1° Che si facciano con norme fisse, oltre

i medici provinciali, i medici di questura, medici delle carceri, i medici dei manicomi, i medici periti giudiziari, in altri termini si promuova la creazione dei medici specialisti per tutti i servizi pubblici inerenti alla loro professione;

2° Che si obblighino questi medici a seguire per un anno almeno, dopo avere preso la laurea, un corso di igiene e polizia medica, di medicina legale e di psichiatria, e diano alla fine un'esame speciale e severo per ognuna di quelle materie, onde ottenere il diploma d'idoneità ai servizi di sanità pubblica;

3° Che la Commissione esaminatrice sia unica per tutto il Regno, e sia nominata d'accordo fra i Ministeri dell'interno, dell'istruzione e della giustizia.

Intanto prego il ministro dell'interno che fin d'ora costringa i medici provinciali a conoscere anche la psichiatria e la medicina legale e quindi disponga che, oltre l'esame d'igiene e polizia medica, diano l'esame di medicina legale e psichiatria.

La riforma che propongo non graverà di un centesimo il bilancio dello Stato; anzi farà risparmiare le spese che oggi si è obbligati a fare per la Commissione nominata dal Ministero dell'interno per la scelta dei medici provinciali, della quale Commissione, se venisse adottato quello che io propongo, potrebbe farsene a meno. Coloro che aspirano a divenire medici sanitari dovrebbero istruirsi a proprie spese, ed essendo in molti, una piccolissima tassa, imposta loro, sarebbe sufficiente a far le spese della Commissione esaminatrice pel conferimento del diploma. Ma intanto avremmo provveduto in modo razionale e pratico, ed oso dire anche necessario, per il buon funzionamento della sanità pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tommasi-Crudeli.

Senatore TOMMASI-CRUELI. Non dirò che poche parole, a proposito della invocazione fatta dal senatore Ottolenghi di un ritorno ai regolamenti del 1860 per le malattie sifilitiche. A quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, avrei da aggiungere molte altre cose, le quali dimostrebbero come quei regolamenti, detti Cavour, siano stati la fonte di una enorme quantità di abusi e di ignominie.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1894

quali non sarebbe possibile esporre in una seduta pubblica.

Io mi limito a dire, essere desiderabile che in questa questione sollevata dall'onor. Ottolenghi, il Senato non si comprometta con un voto qualsiasi, finchè una discussione completa non si possa fare, e questa non può farsi che in Comitato segreto.

Se il Senato intende prendere in considerazione quanto ha esposto l'onor. Ottolenghi, e vuole andare in fondo alla questione, deve ra-

dunarsi in Comitato segreto. Ripeto, che, quanto avrei da esporre io su tale argomento, rappresenta un tale complesso di iniquità amministrative e sociali, da richiedere la sicurezza della più ampia libertà di parola. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti il capitolo 36.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

37	Dispensari celtici - Fitto locali (Spese fisse)	30,000 »
38	Medici provinciali - Stipendi ed indennità - Personale (Idem)	221,000 »
39	Sale sifilopatiche - Cura e mantenimento di sifilitici	200,000 »
40	Dispensari celtici - Spese pel funzionamento, arredi, mobili, ecc.	135,000 »
41	Compensi e gratificazioni ai medici per servizio prestato temporaneamente e straordinariamente nei dispensari celtici, ed indennità ai funzionari amministrativi, per ispezioni, ecc.	5,000 »
42	Ex-sifilicomi - Fitto di locali (Spese fisse)	5,320 »
43	Indennità ai visitatori di farmacie, veterinari, ingegneri e componenti le Commissioni sanitarie ed il Consiglio superiore di sanità	70,000 »
44	Istituto vaccinogeno - Personale (Spese fisse)	22,500 »
45	Istituto vaccinogeno - Spese varie pel funzionamento dell'Istituto	20,000 »
46	Laboratori scientifici della direzione di sanità pubblica ed annessa scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica - Personale (Spese fisse)	29,200 »
47	Spese pel funzionamento dei laboratori, indennità agli incaricati dello insegnamento, e spese varie	26,000 »
48	Medaglie ai benemeriti della salute pubblica	1,000 »
49	Sussidi per provvedimenti profilattici e per la istituzione di condotte veterinarie	60,000 »
50	Compensi e gratificazioni per lavori riguardanti la pubblica salute, acquisto di opere e spese varie per i servizi della sanità pubblica	10,000 »
51	Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma destinato a sede del Consiglio superiore di sanità, dei laboratori scientifici e dell'istituto vaccinogeno	10,000 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Luzi.

Senatore LUZI. Prima che sia chiusa la discussione su questo capitolo che riguarda la igiene, vorrei fare osservare al rappresentante del ministro dell'interno quello che ora succede, cioè una sconcordanza di alcuni fatti colla legge vigente.

Molti e molti medici condotti delle nostre provincie vengono a Roma e consumano cinque o sei mesi per studiare sperimentalmente quello che s'insegna nell'Istituto detto di Sant'Eusebio e partono di qui con la patente giustificante che hanno riportato meritevolmente la approvazione di potersi applicare a quanto dispone la legge d'igiene e di sanità.

Orbene, nei singoli comuni è chiaro che questi medici che hanno fatto gli studi speciali dell'igiene e della sanità dovrebbero essere preferiti per la carica di ufficiale sanitario; e dovrebbero essere protetti dal medico provinciale come dalle Prefetture; ma queste lasciano correre e si permette ai municipi di nominare quelli che non hanno fatto questi studi speciali e che invece godono maggiori favori presso le Giunte e Consigli comunali, di modo che quel piccolo compenso delle 250 lire si applica provvisoriamente anno per anno fino a tempo indeterminato, come gratificazione dei bene accetti, e non come ricompensa a coloro che per gli studi hanno il diritto di custodire la legge.

A Roma ogni anno vengono sessanta o set-

tanta medici condotti per studiare e poi ritornano al paese con la speranza di essere preferiti e molte volte non lo sono.

Ora mi pare che questa preferenza dovrebbe essere imposta dal Governo, ed io ho avuto diverse lettere nelle quali parecchi di questi medici si lagnano di essere stati trascurati e di essere stati posposti a certuni che non hanno visto di Roma neppure la piazza Vittorio Emanuele, e così resta delusa la legge.

Non dico altro.

Faccio soltanto viva raccomandazione al Governo perchè voglia provvedere a questa che a me pare una sconcordanza fra la legge vigente ed alcuni fatti che accadono.

GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GALLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*.
L'onor. Luzi sa bene che cosa dispone la legge. È inoltre desiderio del Governo che sieno preferiti i medici i quali hanno avuto il modo di completare i loro studi nelle scuole d'igiene. Terrò conto della opinione da lui sostenuta e, per quanto sia possibile, studierò una decisione allo scopo utilissimo di veder nominati nei comuni i medici più esperti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti il capitolo 51. Chi lo approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1894

52	Spesa pei posti di osservazione per la visita del bestiame ai confini	20,000 »
53	Stabilimento termale per gli indigenti di Acqui - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti, ecc.	43,000 »
Sanità marittima.		
54	Stazioni sanitarie - Personale (Spese fisse)	16,000 »
55	Stazioni sanitarie - Lavori di miglioramento e di manutenzione	40,000 »
56	Stazioni sanitarie - Retribuzione al personale avventizio amministrativo e di basso servizio	10,000 »
57	Stazioni sanitarie - Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento, e spese varie	12,000 »
57 bis	Medici di porto - Personale (Spese fisse)	35,780 »
		1,161,800 »
Spese per la sicurezza pubblica.		
58	Servizio segreto	1,000,000 »
59	Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse)	4,180,086 72
60	Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio (Idem)	182,000 »
61	Guardie di città - Personale (Idem)	5,840,000 »
62	Contributo al Ministero della guerra per la spesa occorrente al personale della legione dei carabinieri di Palermo, incaricata del servizio che disimpegnava il Corpo delle guardie di sicurezza pubblica a cavallo	455,000 »
63	Competenze ad ufficiali e guardie di città per trasferte e permutamenti	275,000 »
64	Gratificazioni e premi ad ufficiali, guardie di città ed agenti di sicurezza pubblica	85,000 »
65	Indennità di soggiorno ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica destinati in località di confine, oppure isolate e malsane	18,000 »
66	Sussidi ad ufficiali, guardie di città ed uscieri di sicurezza pubblica	29,000 »
<i>Da riportarsi</i>		12,064,086 72

	<i>Riporto</i>	12,064,086 72
67	Premi d'ingaggio e debiti di massa delle guardie di città	1,000 »
68	Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città	15,000 »
69	Servizio sanitario, istruzione, ed altre spese per agenti di sicurezza pubblica	37,000 »
70	Fitto di locali per le guardie di città destinate in custodia di domiciliati coatti presso gli uffici di confine (Spese fisse)	8,000 »
71	Casermaggio ed altre spese variabili per agenti e per allievi guardie di città	34,000 »
72	Sicurezza pubblica - Fitto di locali (Spese fisse)	63,000 »
73	Sicurezza pubblica - Manutenzione dei locali e del mobilio	50,000 »
74	Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri	70,000 »
75	Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne, ed altre relative per i reali carabinieri	50,000 »
76	Spese di cancelleria pei reali carabinieri (Spese fisse)	7,100 »
77	Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe	275,000 »
78	Repressione del malandrinnaggio, estradizione di imputati o condannati, e spese inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica	500,000 »
		13,174,186 72
	Spese per l'amministrazione delle carceri.	
79	Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse)	1,102,816 57
80	Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione	5,360,406 25
81	Carceri - Indennità di alloggio	35,000 »
82	Carceri - Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari	150,000 »
83	Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari	85,000 »
84	Carceri - Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari	9,200 »
	<i>Da riportarsi</i>	6,742,422 82

LEGISLATURA XVIII — 1ª SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1894

	<i>Riporto</i>	6,742,422 82
85	Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari	35,000 »
86	Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario	85,000 »
87	Carceri - Spese per esami e studi preparatori	10,000 »
88	Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie	11,866,000 »
89	Carceri - Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri	1,050,000 »
90	Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi	59,000 »
91	Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio	1,346,980 »
92	Carceri - Spese per domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio	826,000 »
93	Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie	1,243,000 »
94	Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie	8,000 »
95	Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili	160,000 »
96	Carceri - Servizio delle manifatture - Provvista di materie prime ed accessorie	2,500,000 »
97	Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoranti	520,000 »
98	Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti	150,000 »
99	Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti	190,000 »
100	Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza	13,000 »
101	Carceri - Fitto di locali (Spese fisse)	127,000 »
102	Carceri - Manutenzione dei fabbricati	500,000 »
103	Carceri - Manutenzione dei fabbricati - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari	29,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	27,460,402 82

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1894

	<i>Riporto</i>	27,460,402 82
104	Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260)	4,000 »
105	Sussidi alle Società di patronato	13,300 »
		27,477,702 82
TITOLO II.		
*Spesa straordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
106	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	8,000 »
107	Assegni di disponibilità (Idem)	10,000 »
108	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici	180,000 »
109	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napolitane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 ^a , art. 1 e 7) (Spesa ripartita)	525,000 »
110	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 ^a , art. 1 e 7) (Spesa ripartita)	175,000 »
111	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 ^a , art. 2 e 8) (Spesa ripartita)	100,000 »
111 bis	Concorso del Governo italiano al V Congresso penitenziario internazionale da tenersi a Parigi nel giugno 1895	15,000 »
		1,013,000 »
Spese per le opere pie.		
112	Assegni a stabilimenti di beneficenza	17,706 »
Spese per la sanità interna e marittima.		
Sanità interna.		
113	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (Legge 14 luglio 1887, n. 4791)	50,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1894

Spese per la sicurezza pubblica.		
114	Sicurezza pubblica - Soprassoldo e spese di trasporto alle truppe comandate in servizio	400,000 »
Spese per l'amministrazione delle carceri.		
115	Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (Art. 9 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165)	512,297 18
116	Stabilimenti carcerari diversi - Costruzione di nuove vetture e vagoni cellulari pel servizio di trasporto dei detenuti	10,000 »
(a)		522,297 18
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
118	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	1,354,918 74
RIASSUNTO PER TITOLI		
—		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali	4,109,155 67
	Archivi di Stato	721,058 95
	Amministrazione provinciale	8,635,459 69
	Opere pie	668,520 »
	Sanità interna e marittima	1,161,800 »
	Sicurezza pubblica.	13,174,186 72
	Amministrazione delle carceri	27,477,702 82
	TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	55,947,883 85

(a) Il capitolo n. 117 venne soppresso colla nota di variazioni n. 275 bis del 21 febbraio 1894.

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	1,013,000 »
Opere pie	17,706 »
Sanità interna e marittima	50,000 »
Sicurezza pubblica	400,000 »
Amministrazione delle carceri	522,297 18
<hr/>	
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	2,003,003 18
<hr/>	

TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	57,950,887 03
<hr/>	

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	1,354,918 74
<hr/>	

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	57,950,887 03
<hr/>	
Categoria IV. — Partite di giro	1,354,918 74
<hr/>	
TOTALE GENERALE	59,305,805 77
<hr/>	

PRESIDENTE. Verremo ora agli articoli del progetto di legge.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1894 al 30 giugno 1895, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È revocata, a cominciare dall'esercizio 1894-1895, la sospensione degli articoli 8, 9 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165, sospensione che fu stabilita con l'articolo 6 della legge di bilancio 14 aprile 1891 n. 153.

Il totale però delle assegnazioni a favore del bilancio consolidato dell'amministrazione carceraria resta stabilito, fino a nuova disposizione legislativa, nella somma di 28 milioni di lire.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

Senatore SIACCI. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SIACCI. Giacchè è presente il ministro della guerra, vorrei pregare il Presidente a proporre una inversione dell'ordine del giorno, e cioè che i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti e che si trovano in fondo all'ordine del giorno di oggi, siano discussi immediatamente.

PRESIDENTE. Il signor senatore Siacci propone al Senato l'inversione dell'ordine del giorno, cioè che prima di procedere alla discussione secondo l'ordine del giorno stabilito, si discuta il n. 15, che riguarda la relazione sui decreti registrati dalla Corte dei conti con riserva dal 1° gennaio al 31 marzo 1894.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Essendo invertito l'ordine del giorno, si procederà alla discussione di questa relazione.

Discussione della relazione della Commissione permanente di finanze sui decreti registrati dalla Corte dei conti con riserva dal 1° gennaio al 31 marzo 1894 (XXXII).

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione permanente di finanze propone un ordine del giorno del tenore seguente:

« Il SENATO,

« preso atto delle osservazioni contenute nella
« relazione sui decreti e provvedimenti registrati con riserva nel primo trimestre 1894,
« passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare il senatore Siacci.

Senatore SIACCI. Vorrei richiamare l'attenzione del ministro della guerra e del Senato sopra una serie di mandati registrati con riserva dalla Corte dei conti a favore della impresa trasporti militari rappresentata dall'ingegnere Carlo Albertoni.

La riserva apposta dalla Corte dei conti a queste registrazioni è sempre per la medesima

causa, la non osservanza, cioè, della legge di contabilità, la quale, se ammette il pagamento di acconti, prescrive nello stesso tempo che la liquidazione di contabilità sia fatta in un periodo fisso che nel caso attuale è stabilito in un trimestre.

Ora dagli atti che accompagnano le registrazioni risulta che fino dal 22 luglio 1893 la Corte dei conti scriveva al Ministero della guerra, che erano state fino a quell'epoca registrate per circa 2 milioni di acconti a quell'Impresa senza che si fosse ottemperato a quella prescrizione, che vuole la liquidazione dei conti entro un trimestre, e che invece erano passati ben otto trimestri senza alcuna presentazione di conti. La Corte dei conti quindi avvertiva il Ministero che non avrebbe ammesso alla registrazione altri di questi acconti se non si ottemperava alle prescrizioni di legge.

Fu allora che il Ministero della guerra, d'accordo con la Corte dei conti, propose all'impresa Albertoni un termine perentorio abbastanza largo; ma questo termine perentorio passò senza che l'Impresa presentasse i conti. L'Impresa bensì presentò una istanza alla Corte dei conti la quale istanza fu trasmessa per ragione di competenza al ministro della guerra, ed il ministro della guerra credendo che questa trasmissione volesse dire acquiescenza alle ragioni presentate mandò alla Corte dei conti tredici mandati per 133,647 lire.

La Corte dei conti rispose che mandando al Ministero quell'istanza, non intendeva dar ragione alla Ditta, e respinse i mandati. Dopo ciò, sentito il Consiglio dei ministri, si mandò invito alla Corte dei conti di registrare con riserva quei tredici mandati non solo, ma quanti altri glie ne si inviassero in seguito senza limite di somma e di tempo.

La Corte registrò i tredici mandati ma fece precedere la sua deliberazione da parecchi considerando di cui due mi sembrano assai severi e che credo conveniente di leggere:

« La Corte a sezioni unite... Considerando che, lungi dall'uniformarsi alle prescrizioni del regolamento di contabilità, il Ministero mostra col fatto e dichiara con l'ultima sua nota di volere emettere mandati di acconto, senza limite di somma e senza limite di tempo, per la liquidazione delle contabilità anteriori.

« Considerando che la Corte delibera, caso

per caso, sugli atti che vengono sottoposti al suo esame, onde la sua deliberazione non può che riferirsi ai soli mandati in numero di 13 e per l'importo di L. 133,647, che le sono stati presentati pel visto e per la registrazione; . . . delibera di registrare ecc. ecc. ».

Questi considerando mi sembrano come ho detto molto severi ed a me fanno una grave impressione, e sono certo l'avranno fatta anche al ministro della guerra.

Ma dopo ciò il ministro della guerra inviò altri mandati, e la Corte dei conti ha successivamente registrato con riserva tutti questi mandati. Ne trovo successivamente nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, dopo quei 13, quattro per 2606, poi cinque per 7204, poi altri dieci per 49,598, poi altri sette per 54,162 e infine nove per 64,269.

La Corte dei conti ha creduto che l'invito già fatto dal Consiglio dei ministri potesse servire non solamente per quei primi 13, ma anche per i successivi. Così si è arrivati al bel numero di 48 mandati e ad una somma, che, secondo il relatore della Commissione permanente di finanze ascenderebbe a 305,000 lire, ma secondo i miei calcoli ascende invece a L. 311,000.

La differenza però è piccola rispetto alla somma totale che in ogni modo sale a più di 300,000, anzi è piccolissima se consideriamo i due milioni che hanno preceduto le 311,000 lire ultime. Sono ben 2,311,000 lire che furono pagate, diremo, irregolarmente, cioè in contravvenzione alla legge di contabilità.

Dopo ciò io non posso a meno di pregare il ministro della guerra a voler dare a me ed al Senato delle spiegazioni sopra questi pagamenti, e nello stesso tempo dirmi fino a che punto si prolungherà questa serie di mandati così irregolari, e se abbia pensato a qualche disposizione che faccia cessare una condizione di cose che a me come a lui, anzi più a lui che a me, deve parere insopportabile. Giacchè io m'immagino che egli stretto da una parte dalla legge di contabilità e spinto dall'altra dalle esigenze di servizio deve trovarsi in posizione abbastanza difficile e dolorosa. Probabilmente egli avrà mandato a quella Impresa sollecitazioni a dozzine e forse a centinaia, di presentare i conti; ma nello stesso tempo le esigenze di servizio lo obbligano di ricorrere ad essa continuamente

pei trasporti di viveri e materiali, e il più delle volte in via d'urgenza e allora l'impresa giovandosi dell'urgenza, si affretta a mandare non i conti ma altre richieste di danaro, e il ministro è così costretto a passare sotto le forche caudine, facendovi passare il Consiglio dei ministri, la Corte dei conti, la Camera ed il Senato.

Questo stato di cose mi pare che non possa più continuare, e perciò ho creduto di prendere la parola in Senato per domandare spiegazioni all'onor. ministro della guerra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della guerra.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Nulla, signori senatori, ho da osservare circa l'esattezza delle cose asserite dall'onorevole Siacci, ma a chiarire meglio lo stato delle cose, io credo che, se vorrà dare uno sguardo alla elaborata relazione dell'onorevole Lampertico, l'onorevole Siacci vedrà come si sia rimediato e come si intende rimediare in futuro e si persuaderà come fosse impossibile, allo stato delle cose, dare la promessa che mai più per l'avvenire si sarebbe ricorso alla registrazione con riserva. Leggendo la relazione del senatore Lampertico emerge che due sono le questioni, e cioè:

L'applicazione del regolamento sui trasporti militari del 15 luglio 1890 e la registrazione dei mandati di acconto a favore dell'Impresa, non essendo ancora giustificata la spesa per i mandati d'acconto precedenti a senso dell'art. 53 della legge di contabilità.

Mi sia permesso dire fugacemente che tanto la passata come la presente Amministrazione ritengono non sia perfettamente legale l'applicazione dell'articolo 53 ed è evidente che leggendo questo articolo che si riferisce al precedente 49 si comprende che non si tratta, nel detto art. 53, dei mandati di acconto per servizi disimpegnati da imprese; ma bensì dei mandati di anticipazione rilasciati ai funzionari dello Stato per le spese da farsi ad economia ai Corpi del regio Esercito e della regia Marina per le loro competenze e alle Legazioni e ai Consolati all'estero per le loro spese.

Non ho certo intenzione di sollevare obiezioni e di essere meno che rispettoso delle decisioni di quell'alto Consesso che è la Corte dei conti.

Dunque, come diceva, sono due le questioni. Sull'applicazione del regolamento di contabilità

giova ricordare un fatto che può essere ignorato o dimenticato.

L'articolo 93 (l'onorevole senatore Corvetto deve saperlo, certo meglio di me), delle tariffe, approvato con la legge del 27 aprile 1885, ossia con la legge delle convenzioni, determina che per spedizione deve intendersi soltanto in vagone, mentre prima una spedizione comprendeva più vagoni.

Nel 1888 le ferrovie reclamavano per l'applicazione letterale di codesto articolo e ne nacque una discussione fra il Ministero dei lavori pubblici, le Società ferroviarie ed il Ministero della guerra, e si venne ad un accordo il quale fu sanzionato con un regolamento sui trasporti militari 15 luglio 1890.

Che cosa accade adesso?

Questo regolamento approvato dal Consiglio di Stato è sempre considerato come un canone dell'Amministrazione militare; invece la Corte dei conti non intende di riconoscerlo. Ma c'è di più; abbiamo accosto a questo regolamento il capitolato dell'onere dell'Impresa, il quale è approvato dal Consiglio di Stato, e questo obbliga l'Impresa a ciò che è detto dal regolamento del 1890.

Ne consegue che la Corte dei conti non vuole mai registrare i mandati che si appoggiano all'applicazione di codesto regolamento, perchè essa non lo riconosce; quindi l'Amministrazione passata si trovò in serio imbarazzo, e il 20 febbraio del 1893 (davanti alle pretese, non ingiuste dell'Impresa, che non veniva pagata neppure con gli acconti ai quali ha diritto, e che minacciava di lasciare il servizio in asso), fu nella necessità di portare davanti al Consiglio dei ministri la questione e far quindi registrare con riserva tutti i mandati che erano stati emessi fino a codesta data. Io, venuto all'Amministrazione della guerra, trovai che la questione di questi mandati non era ancora esaurita, perchè erano rimasti dei mandati che si riferivano a questa stessa registrazione i quali non erano ancora stati completamente contabilizzati, e dirò, senza colpa dell'Amministrazione, di modo che io stesso l'11 gennaio 1894 feci relazione al Consiglio dei ministri e pregai che si ammettessero questi mandati alla registrazione con riserva.

Noti bene l'onorevole Siacci (io voglio dirgli francamente una cosa di più, che forse l'ono-

revole Lampertico ancora ignora), che io mi sono trovato anche il 29 maggio ultimo scorso nell'assoluta necessità di chiedere al Consiglio dei ministri di far registrare con riserva altri mandati.

Perchè accadde questo, onorevole Siacci? Accadde, non solo per la prima questione che io ho fatto, chiamando l'applicazione del regolamento del 15 luglio 1890, ma accadde anche perchè l'Impresa trasporti, la quale anticipa il danaro, ha, per il suo capitolato d'onere, il diritto, quando presenta alcuni conti per trasporti fatti con tutta regola, vale a dire muniti della lettera di vettura, della ricevuta d'arrivo, della parcella ferroviaria e così via di seguito, e quando sono regolari, l'Impresa ha, dico, diritto di essere soddisfatta dei 19/20 della contabilità presentata.

Ora questo la Corte dei conti non vuole riconoscere e vuole anzi che noi gli rimettiamo trimestre per trimestre tutti i mandati in ordine cronologico.

Ora se l'onor. Siacci pensa all'ingente materiale che dobbiamo trasportare, e che questo materiale, come ha benissimo accennato l'onorevole senatore Lampertico nella sua relazione, va dai cannoni di grossa portata, a pochi chilogrammi di gallette, capirà che non è sempre possibile all'Impresa di presentare tutti i suoi conti in ordine cronologico. Alcune volte un trasporto lontano ma piccolo si trova regolare, altre volte un altro vicinissimo ma importante troverà al nostro ufficio di revisione delle osservazioni e potrà essere respinto; ma ripeto l'Impresa ha diritto ad avere i diciannove ventesimi del mandato. E l'Amministrazione non può essere tradita perchè l'Impresa trasporti ha 213,000 lire di cauzione, e l'Amministrazione ha sempre modo di rifarsi.

In questa discordia, o permettetemi di dirlo, in questa poca concordia tra l'Amministrazione e la Corte dei conti, il Ministero della guerra non ha altro da fare che questo: affrettare l'Impresa a presentare i conti, il che del resto fa già da sè, perchè prima li presenta, e più presto viene pagata.

Se non li presenta, quindi vuol dire che ci sono delle difficoltà inerenti allo stato delle cose, e che in tre mesi non può vincere. Io da parte mia cercherò di affrettarli il più possibile, e cercherò che all'ufficio di revisione non acca-

dano mai ritardi; in una parola io farò tutto il mio possibile perchè non si venga più nella dolorosa circostanza di dovere fare registrare con riserva i mandati. Questa è una speranza che ho io, però non posso promettere quello che non sono sicurissimo di poter mantenere.

Con ciò io credo di aver soddisfatto all'onesta domanda dell'onorevole senatore Siacci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Lampertico relatore.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. La Commissione permanente di finanze non poteva a meno d'osservare i fatti che già oggi sono stati anche esposti dall'onorevole collega Siacci al Senato, fatti i quali pongono in contraddizione con l'art. 53 della legge della contabilità e del patrimonio dello Stato, i decreti di acconti anche per somme rilevanti fatti dall'Amministrazione della guerra senza che sieno giustificate le spese del trimestre antecedente.

Però la Commissione permanente di finanze, nel fare queste osservazioni, non ha fatto una censura, perchè la Commissione permanente di finanza ha dovuto tener conto delle necessità e delle impossibilità in cui, quasi per intuito, eravamo persuasi che si fosse trovata l'Amministrazione della guerra.

Per dire il vero deploro che quello che i magistrati direbbero la istruttoria, non sia stata interamente perfetta, poichè il ministro della guerra, e così credo anche il suo antecessore, il ministro della guerra non ha posto in essere queste necessità, queste impossibilità.

Dai carteggi, quali sono corsi colla Corte dei conti, non appare menomamente quello che oggi, con molta lucidità di parola, ha esposto il ministro della guerra al Senato.

Intanto il ministro della guerra ha richiamato l'attenzione del Senato sopra un punto importante, se cioè abbia qui applicazione l'art. 53 o non debba porsi in relazione cogli articoli 48 e 49. Ha poi posto in rilievo il regolamento, pure già accennato negli atti che ci stanno dinanzi, con cui si è applicata ai trasporti militari la convenzione del 1882 per le strade ferrate.

Ora l'onorevole ministro della guerra sentirà, e certamente il Senato apprezzerà, che sopra questioni, le quali possono comunque sia essere di diritto, la Commissione permanente di finanze faccia ogni riserva.

Invece la Commissione permanente di finanze (e credo di non ingannarmi nell'essere interprete anche oralmente della Commissione permanente di finanze, come sono stato suo interprete nella relazione che è già stata distribuita al Senato) piglia atto molto volentieri delle dichiarazioni che ci ha fatte il ministro della guerra. Se sono prudenti cioè se non vanno fino al punto di assumere un formale ed assoluto impegno di porre rimedio a questo stato di cose piuttosto oggi che domani, però mostrano, mi pare, molto chiaramente l'intendimento del ministro, che o sostanzialmente od anche apparentemente in quanto nella sostanza non ce ne fosse bisogno, questa parte del servizio pubblico sia messo in perfetta relazione con la legge in modo che non ci sia più luogo a questi dissidi tra la Corte dei conti ed il Governo del Re.

Anche qui la Commissione permanente di finanze si è infine trovata di fronte alla solita questione che succede per tutti i decreti registrati con riserva. Tutte le questioni si riducono a questo solo punto, che l'Amministrazione dello Stato, e si può dire quasi sempre a ragione, adduce essersi trovata nella necessità di fare così perchè non ne derivasse danno al servizio pubblico; e la Corte dei conti oppone alla sua volta: sarà vero, io non entro nell'apprezzamento di queste vostre ragioni, ma ciò non è conforme alla legge.

Ora la Commissione ha già finò da un'altra relazione espresso in questo il suo pensiero: ha detto che bisogna tuttavia veder modo che questo dissidio fra l'utilità e il diritto sparisca il più delle volte, insomma « che non ci troviamo » queste sono le parole testuali adoperate dalla Commissione permanente di finanze e molto pensatamente « di fronte a questa difficoltà se non per gravi ed urgenti ragioni di Stato ».

Queste gravi ed urgenti ragioni di Stato mi paiono evidenti per la maggior parte dei decreti di cui tratta la presente relazione.

E se queste alte e gravi ragioni di Stato per altri decreti non fossero evidenti, sta il fatto che questi sono già davanti al Parlamento per essere convertiti in legge.

Tutto dunque si riduce ora qui a questi decreti dell'onorevole ministro della guerra.

Come dissi dianzi, la Commissione permanente di finanze si è già resa conto anticipatamente

delle necessità e impossibilità dell'Amministrazione della guerra e non ha fatto queste osservazioni se non perchè aveva il dovere di farle. Si è astenuta affatto dal farne censura che sarebbe stata fuori di luogo specialmente in questa sede.

Bensì la Commissione, senza neppur accennare a censura nell'ordine del giorno che viene proposto al Senato, ha richiamato su di ciò l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra come l'attenzione del Senato, perchè l'onorevole ministro della guerra cerchi di rimediare a questo stato di cose.

Il come, la Commissione permanente di finanze, oggi non potrebbe dirlo. Davanti a questioni che possono essere di diritto, deve essa assolutamente avere la più ampia riserva. Ma sta sempre il fatto che, tenendo conto che forse la istruttoria non è stata perfettamente compiuta, tenendo conto che fa sempre una cattiva impressione questo dissidio tra la Corte dei conti, o per avventura il Consiglio di Stato e le pubbliche Amministrazioni, noi abbiamo voluto fare una raccomandazione e siamo lieti, mi pare di poter dire che siamo lieti, perchè credo di esprimere il sentimento dei miei colleghi, siamo lieti che l'onorevole ministro della guerra l'abbia accettata. Egli ha mostrato così di essere penetrato non solo del buon andamento dell'Amministrazione che a lui è affidata, ma delle ragioni inoltre di ordine parlamentare, e del carattere che ha il voto così del Senato come della Camera dei deputati per i decreti registrati con riserva, cioè di voto essenzialmente politico. Bene confidiamo dunque che farà del suo meglio perchè a questo stato di cose si provvegga.

Mi pare di non dover nulla aggiungere e quindi non mi rimane che in nome della Commissione permanente di finanze, ringraziare il collega Siacci che ne ha fatto tema al Senato, ringraziare l'onor. ministro gnardasigilli che ci ha dato questa assicurazione (*Bene, bravo*).

Senatore SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SIACCI. Io ringrazio il ministro della guerra della risposta che mi ha dato, ma per essere leale non mi posso dichiarare pienamente soddisfatto di tutta la sua risposta.

Egli in primo luogo ha accennato alla relazione dell'onorevole Lampertico come ad una

relazione contenente in embrione già tutte le spiegazioni e tutte le giustificazioni che io domandava.

Ho letto, ed in questo momento ho riletto, questa relazione, e per dire il vero, queste spiegazioni e queste giustificazioni non le ho trovate, come non le ho trovate neppure nel discorso che ora ha fatto l'onorevole Lampertico.

Trovo invece alla fine di quella relazione un ordine del giorno, il quale dice così:

« IL SENATO,

« preso atto delle osservazioni contenute nella
« relazione sui decreti e provvedimenti regi-
« trati con riserva nel primo trimestre 1894,
« passa all'ordine del giorno ».

Ora le osservazioni di cui qui si parla sono ben quelle contenute nella relazione della Corte dei conti; dunque il prendere atto di quelle osservazioni significa, se non approvare, almeno avvicinarsi molto all'approvazione di quelle osservazioni.

In secondo luogo il ministro della guerra ha accennato ad una questione di diritto, ad una controversia di diritto tra la Corte dei conti e l'Amministrazione della guerra.

Se mal non ho capito, pare al ministro che l'articolo 53 della legge di contabilità o qualche altro articolo che invoca la Corte dei conti, non sia applicabile al fatto della registrazione di questi mandati.

Ora, trattandosi di una interpretazione della legge di contabilità, tra il ministro della guerra e la Corte dei conti, io non posso esitare; anzi dico che trattandosi d'interpretazione di legge, la Corte dei conti sta sopra lo stesso Parlamento, il quale può fare le leggi, ma non è competente a interpretarle. I soli competenti a interpretare le leggi sono i tribunali...

MOCCENNI, *ministro della guerra*. Ho detto che le rispetto.

Senatore SIACCI... Questo è il mio modo di vedere; ad ogni modo, io non sono giurista e non posso entrare in questioni di diritto. Non posso fare altro che voti, che l'Amministrazione della guerra si metta d'accordo colla Corte dei conti in modo, che al Senato e alla Camera dei deputati non abbiano più oltre a presentarsi di simili registrazioni con riserva.

La sola parte della risposta del ministro della guerra di cui posso dichiararmi soddi-

sfatto è quella in cui, se non può prendere impegno assoluto che in avvenire non abbiano più a presentarsi mandati simili, egli promette tuttavia che farà ogni sforzo perchè queste irregolarità non si abbiano a rinnovare.

Prendo atto di questa promessa e rinnovo i miei ringraziamenti al ministro.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Mi rincresce di dover prendere la parola di nuovo; ma veramente ne ho dovere.

Comprendo benissimo che forse la espressione adoperata dal collega Siacci o è andata al di là del suo pensiero o forse da me, e questo è più probabile, non è stata intesa bene.

Ma qui importa però la massima esattezza dell'espressione.

Ora il voto della Camera dei deputati e del Senato sopra i decreti registrati con riserva, è un voto essenzialmente politico, è un voto riservato alla Camera dei deputati ed al Senato per questi decreti i quali davanti alla legalità non sarebbero giustificati.

Per altri atti del Governo ci sono delle garanzie intrinseche nelle leggi. Vi sono (pensiamo) certi mandati a cui la Corte dei conti essa medesima per legge non può dar corso.

Qui vi è quello che si dice con una parola, che, per me accademico della Crusca non sarà molto bella, ma si usa, vi è la *garanzia istituzionale*. Invece pei decreti che sono registrati con riserva la garanzia non è *istituzionale* ma *costituzionale*, ossia il supremo arbitro è il Parlamento e non la Corte dei conti.

Ora se la cosa è così noi nel pronunciarci sopra questi decreti registrati con riserva, vuol dire che copriamo perfettamente la responsabilità del ministro. Ma esprimiamo il desiderio che anche a questa parte della pubblica Amministrazione si ponga rimedio in modo, come dissi dianzi, che tutto sia regolato, anche nelle apparenze, come vogliono le leggi dello Stato. Il giudizio supremo spetta a noi, insomma al Parlamento. La Commissione permanente di finanze nel proporre l'ordine del giorno che chiude la presente relazione, ha bensì detto che prendiamo atto delle osservazioni fatte nella relazione, il che vuol dire, prendere anche atto delle raccomandazioni che la Commis-

sione permanente di finanze rivolse al ministro e che il ministro ha accettate, ma vuol dire anche, non muovere il più piccolo voto di biasimo, e senza più passare, come si dice, all'ordine del giorno.

Quanto poi al modo molto riservato con cui io mi sono espresso dianzi, cioè sulla relazione che può avere l'art. 53 della legge di contabilità con l'art. 49-48 della legge stessa, sul modo molto riservato con cui mi sono espresso sopra il regolamento che ha applicato la convenzione per i trasporti ferroviari, io prego il collega, ed anzi mi onoro di dire mio amico Siacci, di por mente che vi ponno essere in gioco diritti privati e quindi pericolo di liti.

Come relatore della Commissione permanente di finanze non posso a cuor leggiero impegnare in queste liti l'Amministrazione della guerra.

Se ci sono dei diritti privati, come relatore della Commissione permanente di finanze non posso pregiudicare gli interessi dello Stato, e non posso uèppure offendere quelle ragioni di giustizia le quali ci potessero essere.

Questa è la sola ragione del riserbo che io mi sono imposto, però credo che il riserbo con cui ho parlato, la misura con cui mi sono espresso, l'esattezza che ho studiato di dare alle mie espressioni, e se non ci sono riuscito, non è mia colpa, non venga menomamente a scapito della più schietta lealtà.

Ora tutto si riduce a prendere atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra che vedrà di vincere questi ostacoli che finora hanno incagliato in questa parte almeno l'apparente conformità alla legge.

E senza più debbo concludere sottoponendo all'approvazione del Senato l'ordine del giorno che abbiamo proposto.

Voci. Bene! Benissimo!

PRESIDENTE. Domando al signor ministro della guerra se accetta l'ordine del giorno proposto dalla Commissione di finanze.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Nel senso come è stato spiegato dall'onorevole senatore Lampertico io lo accetto pienamente, ripetendo ancora una volta per essere bene inteso, che io non posso prendere impegno assoluto che non mi possa accadere qualche altra volta di far registrare con riserva qualche mandato.

Prendo però impegno che farò il possibile

perchè questo non accada; ma, se ciò accadesse, avverrà nella misura minore possibile.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno della Commissione di finanze accettato anche dal signor ministro della guerra, e che ho testè letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rimanderemo il seguito dell'ordine del giorno a lunedì alle ore 14.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì.

I. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 3,437,000 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per L. 150,000 su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94;

Approvazione della spesa straordinaria di L. 500,000 riguardante provvedimenti di sicurezza pubblica in Sicilia;

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 82,435 e di diminuzioni di stanziamento per L. 67,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94;

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 32,300 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94;

Autorizzazione alle provincie di Aquila, Bologna, Brescia, Livorno, Massa Carrara ed altre ed ai comuni di Forenza, Laurino, Lu-

gnano, Ottati, Valguarnera, Camino, Cantarana ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-1886;

Conversione in legge di 10 decreti reali autorizzanti alcuni comuni ed alcune provincie ad eccedere con la sovrimposta la media triennale 1884-86;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95;

Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e il Paraguay;

Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Colombia;

Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto per una proroga quinquennale dei tribunali della riforma;

Dichiarazione del 20 settembre 1893, addizionale alla Convenzione internazionale di Berna per trasporti delle merci per strada ferrata;

Nuova ripartizione di spese autorizzate per opere idrauliche straordinarie;

Trasmissione a distanza delle correnti elettriche destinate al trasporto ed alla distribuzione delle energie per usi industriali.

II. Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

La seduta è sciolta (ore 18 e 10).